

Lc 10, 13-16
Venerdì della Ventiseiesima Settimana
Tempo Ordinario
3 ottobre 2025

In quel tempo, Gesù disse:

«Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato»

Luca 10, 13-16

pubblicato il 5/10/23

Credere significa valorizzare tutto quello che c'è ora

“Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.”.

I segni, le delicatezze, gli investimenti di tempo e di persone che delle volte Dio ci dona, servono ad aiutarci a cambiare, a crescere, a migliorarci, a diventare noi stessi, cioè a convertirci.

Ma se tutto questo noi lo viviamo solo come spettatori o credendo che è un nostro diritto, allora è accovacciata alla nostra porta la tragedia.

Ma non è colpa di Dio, è colpa di quella nostra strafottenza che delle volte ci fa dare tutto per scontato fino al giorno in cui non sbattiamo il muso e ci facciamo seriamente male

È così che delle volte perdiamo delle persone importanti nella nostra vita o delle occasioni che non torneranno più indietro, semplicemente perché avevamo avuto l'opportunità di cambiare, di accogliere, di trattenere ciò che ci era capitato di buono e invece abbiamo preferito rimanere le vecchie persone di sempre, con le medesime mediocri certezze e abitudini.

Abbiamo preferito rimanere fermi quando dovevamo metterci in cammino.

Abbiamo preferito rimandare ciò che non tornerà più indietro.

Ma fin che c'è vita c'è speranza che ci ravvediamo.

Allo stesso tempo però noi abbiamo la responsabilità di vivere in prima persona tutto questo perché anche gli altri vedendo la nostra vita possano comprendere come la fede non è alienazione, non è disertare il reale, non è scappare dalle circostanze, non è rimandare, non è credere in un al di là che non ha niente a che fare con l'al di qua.

Credere significa valorizzare tutto quello che c'è ora.

È imparare la lezione del vangelo di oggi che ci dice che se solo ascoltassimo davvero non faremmo la fine di chi arriva a un punto di non ritorno.

“Qui ed ora” è il presente di Dio, l'eternità.

Riconosci ora il bene che Dio mette nella tua vita, vivi con gratitudine

Non aspettiamo i fatti eclatanti, positivi o negativi, per vivere la fede nel Signore, per renderci conto dei doni di cui ci circonda e con i quali provvede a noi

“Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere”.

Il rimprovero che Gesù rivolge a Corazin e Betsàida nel Vangelo di oggi ci aiuta a fare **un esame di coscienza importante**: troppe volte ignoriamo quello che il Signore fa o ha fatto dentro la nostra vita dando tutto per scontato e perdendoci l'occasione di cambiare proprio a partire da queste cose.

Il nostro vero problema è che **quando viviamo un bene ce ne abituiamo fino al punto da considerarlo un diritto**.

Una persona che è in buona salute non si accorge di quel bene finché non gli manca.

Una persona che ha ogni giorno da mangiare non si accorge dell'importanza del cibo finché non ha fame.

Una persona che vive in un paese dove non ci sono guerre non dà nessuna importanza a quella pace finché non accade qualcosa che lo scaraventi nel suo contrario.

La domanda è: perché dobbiamo aspettare di fare un'**esperienza negativa** per poter prendere sul serio il bene che è presente nella nostra vita?

Avere una vita di fede significa **non aspettare la tragedia** per decidere di essere persone migliori.

Avere fede non significa vedere Dio, ma **vedere tutto il bene che in maniera nascosta mette nella nostra vita**, e vivere con una **rivoluzionaria gratitudine** che ci rende persone migliori.

Qui e ora, la fede è dire sì alle circostanze del presente

*La fede non è alienazione, non è disertare il reale.
Credere significa valorizzare tutto quello che c'è ora.*

Delle volte perdiamo delle persone importanti nella nostra vita o delle occasioni che non torneranno più indietro, semplicemente perché avevamo avuto l'opportunità di cambiare, di accogliere, di trattenere ciò che ci era capitato di buono e invece abbiamo preferito rimanere le vecchie persone di sempre, con le medesime mediocri certezze e abitudini. **Abbiamo preferito rimanere fermi quando dovevamo metterci in cammino.** Abbiamo preferito rimandare ciò che non tornerà più indietro. Ecco il tema del Vangelo di oggi:

Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

I segni, le delicatezze, gli investimenti di tempo e di persone che delle volte Dio ci dona, servono ad aiutarci a cambiare, a crescere, a migliorarci, a diventare noi stessi, cioè a convertirci. Ma se tutto questo noi ce lo viviamo solo come spettatori o credendo che è un nostro diritto tutto questo spreco di energie nei nostri confronti, allora è accovacciata alla nostra porta la tragedia. Ma non è colpa di Dio, è colpa di quella nostra strafottenza che delle volte **ci fa dare tutto per scontato fino al giorno in cui non sbattiamo il muso** e ci facciamo seriamente male.

Abbiamo la responsabilità di vivere in prima persona tutto quanto perché anche gli altri vedendo la nostra vita possano comprendere come **la fede non è alienazione, non è disertare il reale, non è scappare dalle circostanze, non è rimandare**, non è credere in un al di là che non ha niente a che fare con l'al di qua. Credere significa valorizzare tutto quello che c'è ora. È imparare la lezione del vangelo che ci dice che se solo ascoltassimo davvero non faremmo la fine di chi arriva a un punto di non ritorno. “Qui ed ora” è il presente di Dio, l'eternità. È davvero un peccato perdersi il presente.

Lascia la strafottenza e abbraccia le circostanze a cui Dio ti chiama

Noi abbiamo la responsabilità di vivere in prima persona tutto perché anche gli altri vedendo la nostra vita possano comprendere come la fede non è alienazione, non è disertare il reale

“Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi”.

I segni, le delicatezze, gli investimenti di tempo e di persone che delle volte Dio ci dona, servono ad aiutarci a cambiare, a crescere, a migliorarci, a diventare noi stessi, cioè a convertirci.

Ma se tutto questo noi ce lo viviamo solo come spettatori o credendo che è un nostro diritto tutto questo spreco di energie nei nostri confronti, allora **è accovacciata alla nostra porta la tragedia.**

Ma non è colpa di Dio, **è colpa di quella nostra strafottenza** che delle volte ci fa dare tutto per scontato fino al giorno in cui non sbattiamo il muso e ci facciamo seriamente male.

È così che delle volte perdiamo delle persone importanti nella nostra vita o delle occasioni che non torneranno più indietro, semplicemente perché avevamo avuto l'opportunità di cambiare, di accogliere, di trattenere ciò che ci era capitato di buono e invece abbiamo preferito rimanere le vecchie persone di sempre, con le medesime mediocri certezze e abitudini.

Abbiamo preferito rimanere fermi quando dovevamo metterci in cammino.

Abbiamo preferito rimandare ciò che non tornerà più indietro.

Ma fin che c'è vita c'è speranza che ci ravvediamo.

Allo stesso tempo però noi abbiamo la responsabilità di **vivere in prima persona tutto** questo perché anche gli altri vedendo la nostra vita possano comprendere come **la fede non è alienazione, non è disertare il reale**, non è scappare dalle circostanze, non è rimandare, non è credere in un al di là che non ha niente a che fare con l'al di qua.

Credere significa valorizzare tutto quello che c'è ora.

È imparare la lezione del vangelo di oggi che ci dice che se solo ascoltassimo davvero non faremmo la fine di chi arriva a un punto di non ritorno.

“Qui ed ora” è il presente di Dio, l'eternità.

Non abbiamo tutto il tempo, ma solo questo!

Il tempo che Dio perde con noi delle volte è davvero un tempo in perdita, perché così come noi **continuiamo a sprecare innumerevoli opportunità che Egli nasconde nella nostra vita**, molti altri, a pari merito certamente avrebbero vissuto meglio e deciso di vivere meglio.

Credo che questo sia il peso del “guai” presente nel Vangelo di oggi:

“Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite”.

Ma questa constatazione non è senza conseguenze.

Gesù non vuole metterci davanti alla paura di una conseguenza negativa, ma davanti al realismo di chi fa sempre una brutta fine perché non ha deciso in tempo.

Ancora una volta mi tornano alla mente le parole scritte in grande in una Chiesa di Roma: **“Facemo bene adesso che c’avemo tempo”**.

Tutte le volte che le leggo mi sento il cuore trafiggere perché intuisco che **non ho tutto il tempo, ma solo questo**, quello che mi è dato **oggi**, e non posso non approfittarne.